



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

02

12 gennaio 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Non basta più tirare a campare, serve sviluppo consistente e duraturo

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Cosa si cela dietro l'iperattivismo di Giorgia Meloni? Sin dalle ore immediatamente successive al discorso di fine anno del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la premier italiana ha lanciato una sua personalissima campagna di informazione e posizionamento. Quasi a voler mettere il silenziatore alle mille voci che dai Palazzi romani volano verso le periferie. Sussurri, illazioni, mezze verità sulla sua stanchezza e sul suo nervosismo. Tutto inevitabile quando ti tocca guidare un Paese? Forse. Con un qualche fondamento politico e/o personale? Chissà! Di sicuro, l'accelerazione non è sfuggita agli analisti politici. Con la puntuale domanda: quanto durerà il governo? Quesito assolutamente legittimo, in ragione della delicatezza delle questioni internazionali e nazionali che gravano sul destino del nostro Paese. A partire dai due conflitti in corso (Russia-Ucraina e Israele-Hamas), dall'incognita della presidenza Trump sull'economia mondiale e sui rapporti con l'Europa e la Nato, dall'espansionismo della Cina alle mire destabilizzanti di Putin sulle democrazie europee. A tutto questo si aggiungono le contraddizioni proprie dell'Italia. Non è un caso, infatti, che Meloni abbia immediatamente condiviso le parole di Mattarella sul patriottismo, quasi a voler scacciare ogni dubbio sulla sintonia del suo governo con il Quirinale. Non si può dire altrettanto della sua maggioranza, considerato che il presidente della Repubblica ha ridisegnato la fisionomia dei patrioti italiani, ricomprendendo medici, insegnanti, giovani studenti, imprenditori e lavoratori stranieri. Tutti accomunati dalla volontà di contribuire alla costruzione del Paese, innanzitutto facendo bene il proprio lavoro. Nulla a che vedere con la visione securitaria e nazionalista dei confini e dell'ordine pubblico che talvolta tracima in alcuni esponenti della maggioranza di governo. Per non parlare delle deprecabili strizzatine d'occhio agli evasori, che tutto sono, tranne che patrioti. Tutta da decifrare, poi, la contingenza economica e la tenuta di famiglie e imprese in proiezione di un 2025 per nulla tranquillizzante sul fronte delle bollette e dei rincari di ogni genere. A questo riguardo Meloni si è già espressa sia in sede parlamentare sia nell'intervista di inizio d'anno con il Corriere della Sera, rivendicando la stabilità dei conti pubblici, la credibilità italiana sui mercati finanziari, i record accumulati sul fronte dell'occupazione, anche femminile. Che questo basti a tranquillizzare famiglie e imprese è tutto da vedere. Certamente la premier ne parlerà ancora con i giornalisti, nella conferenza che anche stavolta è slittata al nuovo anno. E non potrà sottrarsi alle domande scomode, a partire da quelle sul destino delle grandi riforme istituzionali (autonomia differenziata, premierato, divisione delle carriere dei magistrati), principale ragion d'essere dell'attuale maggioranza di governo. Il 2025 è il terzo anno dell'attuale legislatura e forse il tirare a campare non è nelle corde di Giorgia Meloni. Di sicuro, il governo entra in un anno difficile con lo spettro di una recessione per ora solo paventata, ma che potrebbe palesarsi anche a causa delle gravi crisi economiche in Germania e in Francia. Per ora, noi contiamo sulla solvibilità del nostro pur mostruoso debito pubblico, ma abbiamo un bisogno disperato di sviluppo consistente e duraturo. Un orizzonte che neppure l'ottimismo di Meloni può evocare. Nel frattempo la premier dovrà fare i conti con un'opposizione aggressiva che non le perdona nessun passo falso, con una magistratura infastidita e reattiva che ha già acceso i riflettori sui suoi principali collaboratori, con una grande stampa per nulla simpatizzante anche verso la sua famiglia (la strapotente sorella Arianna responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia, l'ingombrante ex cognato Francesco Lollobrigida ministro dell'agricoltura, il discusso ex compagno Andrea Giambruno). Per non parlare delle amicizie «pericolose» come quella del magnate/oligarca americano Elon Musk. Inevitabile una domanda: Giorgia Meloni saprà fronteggiare tutto quello che le poverà addosso e nel frattempo governare un Paese indebolito?



UCRAINA

Fame e paura anche a Natale

IL RACCONTO

in primo piano **A PAGINA 3**

ATTUALITÀ

Carceri



Il dramma invisibile dei suicidi

a pagina 7

Cammino sinodale



Nelle diocesi è arrivato il documento in vista dell'Assemblea di marzo

a pagina 12

Teatro



Tanti appuntamenti per il nuovo anno sui palchi di tutta la Toscana

a pagina 22

il CORSIVO

Quando Mussolini cancellò il Parlamento tacevano le opposizioni e la monarchia

di PIERANDREA VANNI

La definitiva notte della democrazia inizia cento anni fa, il 3 gennaio 1925. Benito Mussolini entra a Montecitorio attorno alle 15, assieme a lui i ci sono Federzoni e Ciano. Ironia della sorte, diciotto anni dopo i due lo avrebbero sfiduciato nella drammatica riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio. Ironia della sorte, e soprattutto tragedia di una famiglia nell'immane tragedia del popolo italiano. Mussolini avrebbe consentito la fucilazione del genero «traditore» e a distanza di poco tempo lui stesso sarebbe stato ucciso ed esposto in piazzale Loreto. Quel 3 gennaio Mussolini si appresta non solo a sfidare il Parlamento ma a cancellarlo. Fino a pochi giorni prima era in preda a dubbi e forti preoccupazioni per le sussurate accuse di essere il mandante della barbara uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti, uno dei pochi oppositori a viso aperto. Poi la decisione di farla finita con l'ultima parvenza di democrazia parlamentare e di difendersi attaccando e assumendosi la piena «responsabilità politica, morale e storica di tutto quello che è accaduto», tacciono i parlamentari dell'opposizione, mentre i fascisti applaudono freneticamente. I vecchi leaders, come il socialista Turati e il liberale Salandra, sfilano in silenzio per uscire dall'aula. Dal Quirinale tace Vittorio Emanuele III. Di fatto Mussolini diventa a pieno titolo il Duce, e dal crepuscolo si passa alla notte fonda della democrazia. A distanza di cento anni non guasterebbe riflettere su come una democrazia, seppur fragile, è uscita da poco da una terribile guerra, fu messa nell'angolo non solo per il consenso che raccoglieva il fascismo ma anche per l'inerzia dell'opposizione avventiniana e del re. Oggi più o meno tutte le democrazie occidentali, compresa la più grande, vivono momenti molto difficili, crisi economiche e sociali ma anche di rappresentatività, contrapposizioni interne dure e a volte devastanti. Il nuovo rischio è quello prodotto dai nazionalismi esasperati, dal prevalere di interessi egoistici sulla solidarietà, da nuove forme di isolazionismo. Per non parlare dei multimiliardari che con i loro soldi e sofisticati strumenti tecnologici possono condizionare le opinioni pubbliche e orientarle anche politicamente secondo interessi di una tecnodemocrazia o di una democrazia di facciata e senza valori.